

A PROPOSITO DI UN ALIMENTO "NOSTRANO" DI CUI SI PARLA IN QUESTI GIORNI

# Il latte per le famiglie era tutto e nelle stalle dell'entroterra non mancavano lavoro e fatica

Ci inzuppavamo il pane duro avanzato dai giorni precedenti

## LA STORIA

MARIO DENTONE

VISTO che tanto si parla e si scrive di latte anche nostrano, noi che a latte ci siamo cresciuti, che quando avevi l'influenza il dogma erano le tre L: Latte Letto Lana, lasciati alcuni ricordi...

Quanti ricorderanno, per esempio, il film "Boccaccio '70", del 1962? Avevo quindici anni, ma al Bardillo di Riva arrivò almeno un anno dopo (ed era già un evento!) visto che potei vederlo avendo compiuto sedici anni (che era il limite d'età per i film vietati) e la Viviana sapeva l'età di tutti noi in paese, non ti faceva entrare e se le scappavi e ti beccava nell'intervallo a luci accese poi riferiva a tua madre ed erano dolori.

Quel film era diviso in

## PRIMA COLAZIONE

Mia madre quando ancora dormiva andava dalla Maria e riempiva il pentolino

quattro episodi (era di moda, allora) e i registi erano quattro geni del cinema non solo italiano, ma mondiale: Monicelli, Fellini, Visconti, De Sica, e basterebbe questo per gridare al capolavoro, per non parlare di sceneggiatori e interpreti. E uno dei quattro episodi, "Le tentazioni del dottor Antonio" giocava, fra allegoria e grottesco, proprio sul latte, e parlamo di 54 anni fa, col famoso motivo "Bevete più latte, il latte fa bene" a colonna sonora del gigantesco cartello pubblicitario del latte che mostrava la giunonica Anita Ekberg coricata sul fianco in un abito appena scollato ma sufficiente a intravedere il grande seno, simbolo appunto del latte. E giù scandalo. E canzone e immagine erano l'incubo, l'ossessione del super moralista dottor Antonio, il grande Peppino De Filippo (spesso ingiustamente oscurato dal fratello Eduardo).



Peppino De Filippo davanti al cartellone con Anita Ekberg in uno degli episodi del film "Boccaccio '70"

A quell'epoca il latte era tutto, nelle famiglie, nelle cucine operaie, e mia madre di primo mattino, quando ancora dormivo, andava dalla Maria del latte (un negozietto piccolo, spoglio, un banco di marmo candido, semplice, i bidoni e il cassolino col manico lungo) a riempire il pentolino per la colazione di tutti. E di latte sono cresciuto, inzuppando nella tazza i biscotti di pane (altro che attori superpagati a impastare e

farne pubblicità!) ed era il mio alimento per andare a scuola, e mio padre addirittura a colazione e cena (che il latte, diceva, lo disintossicava dalle polveri di fabbrica, anche se morì a 61 anni di amianto del cantiere rivano). E siccome allora nulla si buttava via, che la rumentata del paese stava tutta nei due bidoni del carretto di Baldanza a levante o di Alieri a ponente, mio padre nel latte "suppava" il pane duro avanzato

dai giorni precedenti, mentre per me c'era il lusso dei biscotti di pane, che poi non c'era tanta differenza.

In città invece il latte arrivava al mattino presto, che i più ancora dormivano, con il camion. Ricordo a Napoli, dove trascorsi molte delle mie estati bambino presso la nonna materna, e il camion si preannunciava già a un chilometro di distanza, perché non c'erano le bottiglie di plastica, allora, e tanto meno

i cartoni di oggi, ma solo bottiglie di vetro in cestelli, chiuse con tappi di carta stagnola come sigilli, su cui mia madre per versare faceva due buchini. Così le bottiglie tintinnavano a ogni tombino o buca della strada, ed era la sveglia della città.

Il mondo s'è fatto piccolo, forse troppo piccolo, e il latte non fa più parte del paese, del contadino, delle mucche vicine, bensì dell'industria, e quindi della convenienza di

bilancio, perché oggi tutto è dare e avere e consumare per "starci dentro", e forse è inevitabile legge del mercato. Ma questo mondo ci ha fatto perdere quel pizzico di romanticismo che personalmente mi fa ancora emozionare ogni volta che ripenso a quel tempo, o rivedo la scena di Don Camillo e Peppone, avversari, che di nascosto, fatta notte, s'infilano nella stalla a mungere le mucche durante lo sciopero del latte. Don Camillo è contro lo sciopero, Peppone è fautore dello sciopero, ma come sempre, sotto sotto, cede al prete nel nome delle mucche e del latte e, fatta l'alba a mungere, pulire, alimentare le mucche, nel silenzio assoluto, stanchi brindano facendo cin cin con i bidoni pieni del loro latte tiepido.

Torniamo allora un po' indietro, anche in questa rivista che non è solo mare e

## LA SVEGLIA

A Napoli arrivava il camion e si sentivano tintinnare le bottiglie di vetro

spiagge, ma anche campagne straordinarie, pascoli verdi teneri nel vento che rompe e nello stesso tempo accentua il silenzio, con quelle mucche calme, lente, ancora un po' carducciane, col loro campanaccio al collo, a questi piccoli borghi che sembrano deserti, affondati nel silenzio delle valli, nell'ultimo sole che allunga le ombre di alberi e case, mentre invece nelle stalle fervono di vita e di fatica.

E se il mondo s'è fatto piccolo, forse anche troppo, che oggi ando a Milano o Roma è "vado e torno" mentre prima era un evento da parlarne in paese, confesso però che sento anche il bisogno di recuperare un po' di quel mondo lento, piccolo gestì, la mia gente, quello che, rovesciando il piccolo mondo d'oggi, Guareschi chiamò il "mondo piccolo" di ciascuno.

L'autore è scrittore e saggista